gen's

rivista di vita ecclesiale

Editoriale
Spiritualità ecumenica

Chiara Lubich
La «riforma delle riforme»

Aldo Giordano
La «Charta Oecumenica»

Gli impegni della «Charta»

a cura di Hubertus Blaumeiser
Chiara Lubich al Consiglio ecumenico delle Chiese

Peter Dettwiler
Verso un autunno ricco di frutti

a cura di Michael O'Kelly
Dialogo a tutti i livelli

Anthony Abela
Traduzione ecumenica della Bibbia

Una spiritualità per il dialogo ecumenico

Spedizione in abbonamento postale – art. 2 comma 20 / C legge 662 / 96 – filiale di Roma

anno XXXIII 1 2003
gennaio-febbraio

gennaio - febbraio 2003

1 EDITORIALE
Spiritualità ecumenica
Enrique Cambón

3 SPIRITUALITÀ
La «riforma delle riforme»
Intervento nella cattedrale riformata di St. Pierre a Ginevra
Chiara Lubich

7 INTERVISTA
Al Risorto fra noi nulla è impossibile!
«Charta Oecumenica» europea: un'esperienza pionieristica
Aldo Giordano

10 DOCUMENTO
La «Charta Oecumenica»
Una sintesi delle linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese

13 ATTUALITÀ ECUMENICA
Una spiritualità per la comunione fra le Chiese
Chiara Lubich in visita al Consiglio ecumenico delle Chiese - Dichiarazione congiunta con il dott. Konrad Raiser
a cura di Hubertus Blaumeiser

15 ATTUALITÀ ECUMENICA
Preghiera per l'unità

17 ATTUALITÀ ECUMENICA
Gesù abbandonato: il "Crocifisso ecumenico"
Alcuni stralci dall'intervento al Consiglio ecumenico delle Chiese
Chiara Lubich

19 TESTIMONIANZA
Verso un autunno ricco di frutti
Amare la Chiesa dell'altro come la propria: esperienza di un pastore riformato
Peter Dettwiler

22 ESPERIENZE
Dialogo a tutti i livelli
Dall'Irlanda, esperienze ecumeniche vissute nelle più svariate situazioni
a cura di Michael O'Kelly

25 ESPERIENZE
Traduzione ecumenica della Bibbia
Lavoro scientifico ed ecumenismo della vita
Anthony Abela

29 MONDO DEI SEMINARI
Notizie dal mondo dei seminari – 34
a cura della segreteria internazionale del movimento gens

Spiritualità ecumenica

Bisogna *«bandire dal vocabolario ecumenico parole come crisi, ritardi, lentezze, immobilismo, compromessi»* ed *«assumere come parole chiave per questo tempo nuovo quelle di fiducia, pazienza, costanza, dialogo, speranza»*. È l'invito formulato dal Papa nel Messaggio che egli ha indirizzato nel novembre 2001 al card. Walter Kasper, in occasione della Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (cf Gen's 1/2002, pp. 31-33).

La domanda che tanti si fanno è se, pur con le migliori intenzioni, sia possibile un tale atteggiamento di fronte alle difficoltà enormi che, dopo lo slancio iniziale, affronta il cammino ecumenico e che spesso sembrano insuperabili.

Una risposta positiva appare possibile soltanto se – come ha detto Giovanni Paolo II nella conclusione della visita in Vaticano del Patriarca Teoctist della Chiesa ortodossa della Romania – siamo capaci di *«superare con coraggio le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore»* e se ci impegniamo quindi a *«coltivare la spiritualità di comunione»*.

Cosa implica però nella pratica una "spiritualità di comunione"?

Poche volte lo si vede così ben descritto come nella *Novo millennio ineunte*: «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (*Gal* 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano» (n. 43).

Oggi sono numerosi i teologi e le personalità di primo piano che parlano della necessità imprescindibile di una spiritualità di questo tipo affinché l'ecumenismo trovi le strade per andare avanti. Affermano il bisogno di un ecumenismo "della vita" che, tra l'altro, sappia fare del confronto delle diversità non motivo di scontro ma di uno "scambio di doni". Si riconosce la "fraternità ritrovata" come il frutto più importante dei dialoghi ecumenici (cf *Ut unum sint,* 41), ma anche come condizione affinché il dialogo sia possibile e fruttuoso, perché senza un clima di

profonda amicizia e spiritualità le discussioni servono a ben poco: sempre infatti è possibile trovare argomenti per controbattere quelli altrui. Inoltre, si ricorda spesso che già lo stesso Concilio Vaticano II promuoveva un ecumenismo di tutto il popolo di Dio: «La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi» (*Unitatis Redintegratio*, 5). Non solo: si riconosce che senza la croce l'ecumenismo sarebbe una velleità: «La comunità ecumenica non nasce da una visione umana, ma dalla croce... La Chiesa che è nata "sotto la croce", rinasce "sotto la croce"» (J. Moltmann).

Con questi rapidi cenni vogliamo rilevare che ormai certe idee, l'esigenza di certe realtà di fondo, non mancano, anzi, pian piano crescono nelle Chiese. Come tra l'altro si avverte nella *Charta Oecumenica* europea, documento "pionieristico", al quale diamo particolare spazio in questo numero.

Quello di cui piuttosto si avverte normalmente la mancanza è il "come" metterle in pratica. Sono necessari esperti nella fraternità, nell'esperienza di realizzare concretamente nella Chiesa il suo aspetto di "famiglia" di Dio, nel creare le condizioni che rendono possibile quell'unità trinitaria che Gesù ha chiesto al Padre.

È molto significativo a questo proposito che Giovanni Paolo II, nel discorso conclusivo al Sinodo della diocesi di Roma, abbia parlato della necessità di "scuole di ecclesiologia di comunione". Scuole, s'intende, non soltanto teoriche, che parlino in modo adeguato della teologia della *communio* e delle auspicabili strutture di comunione, ma che trasmettano allo stesso tempo quella vita capace di incarnarle.

Chiara Lubich, oltre che per gli accenti propri ed originali del suo pensiero, ha un enorme seguito ed incidenza anche perché percorre il mondo seminando questa realtà tipica del genio femmenile e della caratteristica "mariana" del suo carisma, suscitando cioè la comunione *vissuta*, pure in ambito ecumenico. Il materiale che offriamo nel presente numero ne è un'ennesima conferma.

Ad esso vogliamo soltanto premettere, a mo' di chiave di lettura, un paragrafo di una delle sue risposte nella conferenza stampa durante il recente viaggio a Ginevra di cui si rende ampiamente conto in queste pagine: «*Prima di tutto, prima di ogni lavoro, prima di ogni viaggio, prima di rivendicare qualche cosa, prima di tutto: il mutuo amore, assicurarsi di essere uno, di essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro. È questa la sintesi del Vangelo, è questa la vera spiritualità di comunione*».

E. C.

Intervento nella cattedrale riformata di St. Pierre a Ginevra

La «riforma delle riforme»

di Chiara Lubich

Riportiamo, in apertura di questo numero, l'intervento pronunciato da Chiara Lubich il 27 ottobre scorso durante il solenne culto domenicale che si è svolto nell'antica cattedrale di St. Pierre a Ginevra, centro di irradiazione della Riforma protestante, sin dal 16° secolo. Un discorso che, sullo sfondo dell'attuale momento della storia dell'umanità, ricorda tutta l'urgenza dell'ecumenismo ed invita, con parole ardenti, alla "riforma delle riforme" cui sono chiamati tutti i cristiani.

Carissimi fratelli e sorelle, che Gesù sia in mezzo a noi!

E può esserlo, avendolo promesso Lui stesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome – che per alcuni Padri della Chiesa vuol dire uniti nel mio amore –, io sono in mezzo a loro» (cf *Mt* 18, 20).

E noi siamo più di due o tre...

«Riforma» – parola attraente

Il 3 novembre prossimo si celebrerà qui a Ginevra l'anniversario della Riforma, una festa religiosa che auguro ricca dei migliori doni spirituali a tutti i cristiani delle Chiese riformate, miei amatissimi fratelli e sorelle.

In quel giorno risuonerà quindi forte una parola: "riforma", appunto.

Riforma, espressione che dice desiderio di rinnovamento, cambiamento, rinascita quasi.

Parola speciale, attraente, che significa vita, più vita.

Parola che può suscitare anche una domanda: il sostantivo "riforma", l'aggettivo "riformata", valgono unicamente per la Chiesa che ha a Ginevra il suo centro?

O non sono parole applicabili in qualche modo a tutte le Chiese? Anzi non erano forse tipiche della Chiesa da sempre?

Dice il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II: «La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno»[1].

Continua riforma: l'apporto dei carismi

E, se osserviamo bene la storia della Chiesa, e in particolare gli anni in cui noi cristiani eravamo ancora uniti, vediamo che Gesù, con lo Spirito Santo, ha sempre pensato, voluto, orientato la sua Sposa verso una continua riforma, sollecitandone un costante rinnovamento.

Per questo ha mandato sulla terra, di tempo in tempo, doni, carismi dello Spirito Santo che hanno suscitato correnti spirituali nuove o nuove Famiglie religiose. E con esse ha riofferto lo spettacolo, in uomini e donne, d'una vita evangelica totalitaria e radicale.

Così è anche nei nostri tempi, cari fratelli e sorelle, per decine e decine di carismi diffusi nelle Chiese, atti a rinnovarle. Di essi, a mo' d'esempio, vi dirò qualcosa parlandovi di quello chiamato "carisma dell'unità" che ha suscitato il Movimento dei focolari.

Questa realtà ecclesiale, infatti, pur nata in una Chiesa, quella cattolica romana, è formata ora da persone appartenenti a oltre 350 Chiese e Comunità ecclesiali.

I suoi frutti abbondanti, la sua espansione nel mondo in 182 nazioni e la sua consistenza, fatta di 7 milioni di persone circa, di 91 lingue, dicono che fino ad oggi, ringraziando Dio, è andato veramente bene.

Il suo fine è quello di collaborare proprio all'unità fra tutti i cristiani ed alla fraternità universale fra tutti gli uomini e le donne della terra.

Dare il via ad un'era nuova

Non solo. Questo Movimento è di una straordinaria attualità.

E lo possiamo capire analizzando un po' insieme la presente situazione del nostro pianeta.

Tutti sappiamo che recentemente a Johannesburg c'è stato il *summit* delle Nazioni Unite (ONU) sullo sviluppo sostenibile definito come "una presa di coscienza"[2].

Per esso le terribili cifre sulla povertà, in cui versa una grande parte dell'umanità, sono state davanti agli occhi del mondo. E si è capito che non è più possibile rimanere inerti.

Occorre che impariamo e il mondo impari a vivere tenendo conto del disegno di Dio sull'umanità: siamo tutti sorelle e fratelli, siamo una sola famiglia.

Inoltre oggi è vivo più che mai un pericolo di enorme reale gravità: il terrorismo diffuso.

Non, quindi, soltanto 34 guerre, frutto dell'odio alimentato da motivi i più vari, che tuttora colpiscono e insanguinano decine di nazioni, ma qualcosa di assai più grave, se eminenti personalità vi vedono implicate addirittura "forze del Male" con la M maiuscola. Per cui pensano che non basti rispondere umanamente per ristabilire l'equilibrio e la giustizia, ma occorra mobilitare forze del Bene con la B maiuscola, forze d'un mondo superiore, forze religiose.

Occorre, come prima cosa, dare il via ad un'era nuova sostenuta da una preghiera comune per la pace e l'unità.

Condivisione e fraternità universale

Ma non basta. Sappiamo infatti qual è il perché più profondo di tanto male. È il risentimento, l'odio compresso, la ruggine, la voglia di vendetta covati da popoli oppressi da tempo, per questa divisione del nostro pianeta in due parti: quella ricca e quella povera e miserabile a volte.

Ciò che manca, quindi, sulla nostra terra è trattarsi da fratelli, è la comunione, la solidarietà, manca la condivisione. I beni vanno suddivisi, ma si sa: essi non si muovono da soli. Occorre muovere i cuori. Occorre quindi vedere sorgere nel mondo una larga fraternità e – dato che il problema è universale – una fraternità universale.

È questa una visione non assolutamente nuova. Testimoni della storia recente, come il Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta, il Dalai Lama e Giovanni Paolo II, l'hanno pensata e fortemente agognata.

Ma è soprattutto Gesù che vuole la fraternità universale se ha pregato così: «Padre, che tutti siano uno» (cf *Gv* 17, 21).

Egli parlando di unità, parla di fraternità; fraternità che, per noi cristiani, può e deve essere addirittura sul modello della Trinità,

alla cui vita noi possiamo partecipare, per il comune battesimo.

L'unità. L'unità, dunque. La fraternità.

La più potente forza del mondo

Unità e fraternità che, per il carisma dell'unità, il Movimento dei focolari è particolarmente impegnato a realizzare.

Esso testimonia e insegna che, per vivere l'unità, occorre partire dall'amore annunciato nel Vangelo, quell'amore radicale tipicamente cristiano. Quell'amore che, se si accoglie con attenzione e diligenza e lo si pratica, può far sperare molto per il momento presente della storia. Anzi: può diventare un'ulteriore espressione, assieme alla preghiera, di quel bene con la B maiuscola invocato.

Non è esso un amore limitato come quello umano, rivolto spesso solo ai parenti ed amici. Si indirizza a tutti: al simpatico e all'antipatico, al bello e al brutto, a quello della mia patria e allo straniero, della mia e di un'altra religione, della mia e di un'altra cultura, amico o nemico che sia.

Un amore, quindi, ad imitazione di quello del Padre celeste, che manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi.

È un amore ancora che spinge ad amare per primi, ad aver sempre l'iniziativa, senza attendere – come sarebbe umano – d'essere amati. Un amore come quello di Gesù il quale, quando eravamo ancora peccatori, e quindi non amanti, ci ha amato, dando la vita per noi.

È un amore che considera l'altro come se stesso, che vede nell'altro un altro se stesso.

Un amore non fatto solo di parole o di sentimento, ma concreto come quello mostratoci da Gesù con la lavanda dei piedi ed i molti miracoli.

E, anche se diretto all'uomo, alla donna, quest'amore ti porta ad amare Gesù stesso nella persona amata. Quel Gesù che ritiene fatto a Sé quanto di bene e di male si fa ai prossimi. Lo ha detto parlando del giudizio universale: «L'hai fatto a me» (cf *Mt* 25, 40) o «Non l'hai fatto a me» (cf *Mt* 25, 45).

È un amore finalmente che, vissuto da più persone, diventa reciproco, quel vicendevole amore che è la perla del Vangelo ed ha per misura la vita: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 12-13).

Chi lo pratica nel Movimento dei focolari, ad esempio, ha sperimentato che l'amore è la più potente forza del mondo: scatena, attorno a chi lo vive, la pacifica rivoluzione cristiana, sì da far ripetere ai cristiani d'oggi quello che, secoli fa, dicevano i primi cristiani: «Siamo di ieri e già siamo diffusi in tutto il mondo»[3].

Questa rivoluzione cristiana tocca non solo l'ambito spirituale, ma anche quello umano, rinnovandone ogni espressione: culturale, filosofica, politica, economica, educativa, scientifica, ecc.

L'amore! Quanto bisogno d'amore nel mondo! Ed in noi, cristiani!

Se siamo divisi l'umanità non vede Gesù

Tutti noi insieme delle varie Chiese siamo molto più d'un miliardo. Tanti, dunque, e dovremmo essere ben visibili. Ma siamo così divisi che molti non ci vedono, né vedono Gesù attraverso di noi.

Egli ha detto che il mondo ci avrebbe riconosciuti come suoi e, attraverso noi, avrebbe riconosciuto Lui, dall'amore reciproco, dall'unità: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35).

L'amore reciproco, l'unità doveva essere, dunque, la nostra divisa, il nostro distintivo. E il distintivo della sua Chiesa. Ma la piena comunione visibile non l'abbiamo mantenuta e non c'è ancora. Per cui è nostra convinzione che anche le Chiese in quanto tali deb-

bano amarsi con questo amore. E ci sforziamo di lavorare in questo senso.

Quante volte le Chiese sembrano aver obliato il testamento di Gesù, hanno scandalizzato, con le loro divisioni, il mondo, che dovevano conquistarGli!

Infatti, se diamo uno sguardo alla nostra storia di 2000 anni, ed in particolare a quella del secondo millennio, non possiamo non costatare come essa sia stata spesso un susseguirsi di incomprensioni, di liti, di lotte che hanno spezzato in molti punti la tunica inconsùtile di Cristo, che è la sua Chiesa.

Colpa certamente anche di circostanze storiche, culturali, politiche, geografiche, sociali... Ma pure del venir meno fra noi di quest'elemento unificatore, nostro tipico: l'amore.

Le Chiese: dono l'una per l'altra

È per questo che ora, per poter tentare di rimediare a così tanto male, per attingere nuova forza per ricominciare, dobbiamo porre tutta la nostra fiducia in quest'amore evangelico. Se diffonderemo amore e amore reciproco fra le Chiese, quest'amore le porterà, pur diverse, a divenire ognuna dono alle altre, come auspica Giovanni Paolo II nel suo libro *Varcare la soglia della speranza*: «Bisogna – scrive – che il genere umano raggiunga l'unità mediante la pluralità, che impari a raccogliersi nell'unica Chiesa, pur nel pluralismo delle forme del pensare e dell'agire, delle culture e delle civiltà»[4].

Carissimi fratelli e sorelle, l'abbiamo capito: il tempo presente domanda a ciascuno di noi amore, domanda unità, comunione, solidarietà.

E chiama anche le Chiese a ricomporre l'unità lacerata da secoli.

È questa la riforma delle riforme che il Cielo ci chiede. È il primo e necessario passo verso la fraternità universale con tutti gli uomini e donne del mondo. Il mondo infatti crederà se noi saremo uniti. Lo ha detto Gesù: «Che tutti siano uno (...) affinché il mondo creda» (*Gv* 17, 21).

Dio questo vuole! Credetemi! E lo ripete e lo grida con le presenti circostanze che permette.

Che Egli ci dia la grazia, se non di veder realizzato tutto ciò, almeno di prepararlo.

Chiara Lubich

---

1) *Unitatis Redintegratio*, 6.

2) Cf Intervento della Santa Sede all'*Assemblea Plenaria del Vertice delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile* a Johannesburg il 24.8.-4.9.02 in "L'Osservatore Romano" del 4.9.2002, p. 2.

3) TERTULLIANO, *Apologetico* 37, 7.

4) GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, p. 167.

«Charta Oecumenica» europea: un esperienza pionieristica

Al Risorto fra noi nulla è impossibile!

Intervista ad Aldo Giordano

L'autore, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), ha accompagnato il percorso della Charta Oecumenica *sin dalla sua gestazione. A lui rivolgiamo alcune domande perché ci faccia conoscere ciò che sta dietro le quinte di questo processo e i frutti che la* Charta *sta già producendo nelle Chiese.*

GEN'S: Dopo un lungo e laborioso impegno le Chiese hanno concordato la Charta Oecumenica *per l'Europa. Per quale motivo essa è nata e quale la sua importanza?*

Un metropolita ortodosso rumeno all'uscita dalla chiesa di Saint Thomas di Strasburgo, il 22 aprile 2001, dopo la firma della *Charta Oecumenica*, mi ha detto: «Il cielo nuvoloso di questi giorni si è aperto per uno squarcio di azzurro su di noi: è un segno che Dio benedice ciò che abbiamo realizzato!». Percorrendo, infatti, le strade dell'Europa si aveva spesso l'impressione che il cielo fosse chiuso o mancasse aria fresca da respirare.

La *Charta Oecumenica* è un testo, un processo, ma anche un sogno: contribuire a riaprire il cielo azzurro sull'Europa e le sue Chiese. Essa vuole contribuire a far riscoprire in modo nuovo ai cristiani dei nostri Paesi la vocazione e la responsabilità per la riconciliazione. Specialmente quando mi trovo presso le istituzioni europee a Bruxelles o a Strasburgo, mi rendo conto quanto pesi la divisione fra i cristiani anche per il futuro dell'Europa. Come possono le Chiese contribuire alla pace, alla ri-unificazione e all'edificazione di una "casa" europea, capace di ospitare popoli, culture, etnie, religioni diverse, se sono divise fra loro? Inoltre l'Europa è il Continente che ha esportato nelle altre regioni le divisioni consumate a casa sua. È giunto il momento ora di esportare la riconciliazione ritrovata.

Davanti alla sfida dell'evangelizzazione

Ma il motivo più serio di una *Charta Oecumenica,* mi sembra, si trova nella sfida posta dalla evangelizzazione. Le Chiese non sono credibili nel loro annuncio e testimonianza del Vangelo, se si presentano disunite o addirittura in conflitto fra loro.

È in gioco l'essenza stessa delle Chiese ed il futuro del cristianesimo. Basta pensare all'urgenza dell'annuncio del Vangelo in Asia.

Ho ancora viva l'impressione delle parole di Giovanni Paolo II a Bucarest l'8 maggio 1999 e riprese a Roma nell'ottobre scorso nell'incontro con il Patriarca Teoctist: «Cosa può spingere gli uomini di oggi a credere in Cristo, se noi continuiamo a strappare la

tunica inconsùtile della Chiesa... Chi ci perdonerà questa mancanza di testimonianza?».

Per suscitare iniziative concrete

GEN'S: Quali sono le caratteristiche di questo testo e quale è la sua autorità?

Il titolo ed il genere letterario sono di tipo giuridico, in quanto la *Charta* contiene una serie di impegni da parte delle Chiese e Comunità ecclesiali. In realtà, come è chiarito nella introduzione, il documento «non riveste alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale», ma è offerto alla auto-obbligazione delle Chiese e organizzazioni ecumeniche. Questo fatto, che in alcuni Paesi appariva una debolezza, ora si sta rivelando un punto forza. Stiamo rendendoci conto che l'aver offerto questa serie di impegni alla libertà, elimina delle paure, rispetta la varietà di situazioni che ci sono in Europa e pone ciascuno davanti alla propria responsabilità e decisione.

Spesso abbiamo sottolineato durante l'elaborazione del documento che esso non vuole tanto essere un ulteriore testo scritto, ma piuttosto un processo: il testo è una "occasione" per incontri, confronti, riflessioni, progetti comuni. Il documento non è tanto affidato alla "critica" intellettuale, ma alla "critica" della vita.

Inoltre la *Charta* è un testo "europeo" ed è frutto di un lavoro fatto insieme dalle quattro grandi tradizioni ecclesiali cristiane presenti in Europa: cattolica, ortodossa, anglicana e protestante. Essa vuole creare una comunione al di là delle situazioni nazionali e spinge ogni Chiesa locale ad assumersi la responsabilità per ciò che accade in tutto il Continente e non solo nel proprio Paese.

Il Papa, nel suo discorso ai vescovi europei riuniti in un simposio, il 25 aprile del 2002, ha affermato: «La *Charta Oecumenica* per l'Europa... segna un passo rilevante per l'incremento della collaborazione fra le Chiese e Comunità cristiane. Prego Dio perché su questo cammino si proceda con sempre crescente fiducia e determinazione».

Frutti ed esperienze

GEN'S: Può già raccontarci qualche frutto nato dalla Charta Oecumenica?

Nel mese di settembre scorso come delegati di una trentina di Chiese d'Europa ci siamo incontrati nel villaggio ecumenico di Ottmaring (Germania) per fare il punto sullo stato di salute della *Charta*. I rapporti dai vari Paesi ci hanno sorpresi: il processo è vivo e, pur in modo diversificato e con delle situazioni difficili, genera in ogni angolo dialoghi, incontri, riflessioni, gesti di riconciliazione e iniziative comuni. Ogni giorno sulla mia scrivania del segretariato del CCEE giungono esperienze.

Qualche esempio recente: il 1° ottobre ero a Budapest dove i responsabili delle Chiese e Comunità ecclesiali hanno firmato ufficialmente, davanti al paese, la *Charta*. Nei giorni 10-13 novembre in Armenia questo progetto è stato presentato in un incontro ecumenico che ha avuto i giovani come protagonisti. In Albania si è realizzato un incontro nazionale sulla *Charta* organizzato dalle Chiese cattolica, ortodossa e dall'Alleanza evangelica. In Germania la *Charta* è ben presente nel processo del primo *Kirchentag* ecumenico che si terrà a Berlino nel maggio del 2003. In Italia il processo mostra frutti ricchi. Sono stato a Bari all'inizio di ottobre ed ho costatato che la *Charta* ispira i programmi ecumenici di quella regione che ha una speciale vocazione ecumenica nei confronti dell'Oriente.

Ho trovato particolarmente significativo il fatto che anche le istituzioni europee crescono nell'interesse per questo testo. Esso è stato discusso al Consiglio d'Europa di Strasburgo ed è un riferimento per diversi membri della convenzione europea di Bruxelles che sta preparando il trattato costituzionale per l'Unione Europea.

Riceviamo echi anche dagli altri Continenti che stanno pensando di avviare un processo simile. La Federazione luterana mondiale ha inviato il testo a tutte le sue Chiese membro nel mondo.

La chiave dell'ecumenismo

GEN'S: Alla luce della sua esperienza dove sta il segreto perché la Charta *"funzioni"?*

La domenica 29 giugno 1997, in un grande parco della città austriaca di Graz, si concludeva l'assemblea ecumenica europea che per una settimana aveva riunito più di diecimila partecipanti di circa 200 Chiese, Conferenze episcopali ed organismi ecumenici da tutte le nazioni dell'Europa ed anche dagli altri Continenti.

Attorno a me la festa era grande, ma io in cuore, in quel momento, avevo un problema serio, legato all'organizzazione di cui condividevo la responsabilità, e mi era difficile gioire, anzi ero deluso, dopo aver tanto lavorato. Ricordo esattamente l'istante in cui ho fissato la grande croce che dominava il parco ed ho sentito in me questa certezza: sarà il Dio crocifisso che in croce giunge a gridare «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» che realizzerà l'unità tra i cristiani, e solo coloro che avranno il coraggio di seguirlo ne saranno strumenti. In quel momento ho sperimentato una grande pace.

Era stata Chiara Lubich, nel discorso di apertura dell'assemblea, ad indicarci nel Dio crocifisso la chiave e la possibilità dell'ecumenismo.

La *Charta Oecumenica* è frutto di questa assemblea ecumenica europea e vuole essere innanzitutto uno strumento per riportarci tutti ad imparare da quella cattedra "inattesa e scandalosa" che è solo un Dio in croce che entra nelle ferite dell'umanità e si assume le divisioni ed i dolori fino a gridare l'abbandono da Dio, fino alla morte.

Da questo Uomo-Dio possiamo imparare i passi da compiere per divenire protagonisti di riconciliazione e costruttori d'unità. Nel primo capitolo della *Charta* c'è l'espressione: «Gesù Cristo ci ha rivelato sulla croce il suo amore ed il segreto della riconciliazione: alla sua sequela vogliamo fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le Chiese».

La fonte della nostra fiducia che la riconciliazione tra i cristiani accadrà, sta nel fatto che il Crocifisso è il volto nascosto del Cristo Risorto e vivere l'amore come discepoli del Crocifisso ci fa partecipare della vita del Cristo Risorto. Al Risorto fra noi nulla è impossibile!

C'è un proverbio arabo che mi piace particolarmente: «Se vuoi tracciare un solco diritto, attacca il tuo aratro ad una stella». La *Charta* vorrebbe concentrarci sulla stella per eccellenza: Gesù crocifisso e risorto. Da lui derivano anche le tracce per un cammino diritto nell'ecumenismo in questo momento storico.

a cura della redazione

Una sintesi delle linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese

La «Charta Oecumenica»

a cura della redazione

Per utilità dei nostri lettori pubblichiamo qui in sintesi gli impegni che le Chiese d'Europa si prendono nella Charta Oecumenica, *primo documento in assoluto di questo genere che stimola iniziative analoghe in altre parti del mondo. Esso mette a fuoco gli atteggiamenti che i cristiani del Continente sono invitati ad assumere per rendere visibile l'unica Chiesa di Cristo, crescere nella collaborazione fra loro e contribuire a plasmare l'Unione europea secondo i suoi secolari valori ispirati al Vangelo. Fino ad oggi la* Charta *è stata tradotta in 31 lingue, compreso l'arabo. Il testo integrale in diverse lingue si può trovare nel sito* www.ccee.ch.

«Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo!».

In quanto Conferenza delle Chiese europee (KEK) e Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) siamo fermamente determinati, nello spirito del messaggio scaturito dalle due Assemblee ecumeniche europee di Basilea 1989 e di Graz 1997, a mantenere e a sviluppare ulteriormente la comunione che è cresciuta tra noi. Ringraziamo il nostro Dio Trinità che, mediante lo Spirito Santo, conduce i nostri passi verso una comunione sempre più intensa.

Si sono già affermate svariate forme di collaborazione ecumenica, ma fedeli alla preghiera di Cristo: «Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato» (*Gv* 17, 21), non possiamo ritenerci appagati dell'attuale stato di cose. Coscienti della nostra colpa e pronti alla conversione dobbiamo impegnarci a superare le divisioni che esistono ancora tra noi, in modo da annunciare insieme, in modo credibile, il messaggio del Vangelo tra i popoli.

Nel comune ascolto della Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e chiamati a confessare la nostra fede comune e parimenti ad agire insieme in conformità alla verità che abbiamo riconosciuto, noi vogliamo rendere testimonianza dell'amore e della speranza per tutti gli esseri umani. [...]

In tal senso accogliamo questa *Charta* come impegno comune al dialogo ed alla collaborazione. Essa descrive fondamentali compiti ecumenici e ne fa derivare una serie di linee guida e di impegni. Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante. Essa non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee. Queste possono, sulla base di questo testo, formulare nel loro contesto proprie integrazioni ed orientamenti comuni che tengano concretamente conto delle proprie specifiche sfide e dei doveri che ne scaturiscono.

I. Crediamo «la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica»

«Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 3-6).

1. Chiamati insieme all'unità della fede

[...] Ci impegniamo:

– a seguire l'esortazione apostolica all'unità dell'epistola agli Efesini (*Ef* 4, 3-6) e ad impegnarci con perseveranza a raggiungere una comprensione comune del messaggio salvifico di Cristo contenuto nel Vangelo;

– a operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune.

II. In cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Europa

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35).

2. Annunciare insieme il Vangelo

[...] Ci impegniamo:

– a far conoscere alle altre Chiese le nostre iniziative per l'evangelizzazione e a raggiungere intese in proposito, per evitare in tal modo una dannosa concorrenza ed il pericolo di nuove divisioni;

– a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta.

3. Andare l'uno incontro all'altro

[...] Ci impegniamo:

– a superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a ricercare l'incontro reciproco e ad essere gli uni per gli altri;

– a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca.

4. Operare insieme

[...] Ci impegniamo:

– a operare insieme, a tutti i livelli della vita ecclesiale, laddove ne esistano i presupposti e ciò non sia impedito da motivi di fede o da finalità di maggiore importanza;

– a difendere i diritti delle minoranze e ad aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le Chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri Paesi.

5. Pregare insieme

[...] Ci impegniamo:

– a pregare gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani;

– a imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre Chiese;

– a muoverci in direzione dell'obbiettivo della condivisione eucaristica.

6. Proseguire i dialoghi

[...] Ci impegniamo:

– a proseguire coscienziosamente e con intensità il dialogo tra le nostre Chiese ai diversi livelli ecclesiali e a verificare quali risultati del dialogo possano e debbano essere dichiarati in forma vincolante dalle autorità ecclesiastiche;

– a ricercare il dialogo sui temi controversi, in particolare su questioni di fede e di etica sulle quali incombe il rischio della divisione, e a dibattere insieme tali problemi alla luce del Vangelo.

III. La nostra comune responsabilità in Europa

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5, 9).

7. Contribuire a plasmare l'Europa

[...] Ci impegniamo:

– a intenderci tra noi sui contenuti e gli obbiettivi della nostra responsabilità sociale ed a sostenere il più possibile insieme le istanze e la concezione delle Chiese di fronte alle istituzioni civili europee;

– a difendere i valori fondamentali contro tutti gli attacchi;

– a resistere ad ogni tentativo di strumentalizzare la religione e la Chiesa a fini etnici o nazionalistici.

8. Riconciliare popoli e culture

[...] Ci impegniamo:

– a contrastare ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali ed a ricercare una soluzione non violenta dei conflitti;

– a migliorare e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e a promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società.

9. Salvaguardare il creato

[...] Ci impegniamo:

– a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;

– a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

10. Approfondire la comunione con l'Ebraismo

[...] Ci impegniamo:

– a contrastare tutte le forme di antisemitismo ed antigiudaismo nella Chiesa e nella società;

– a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.

11. Curare le relazioni con l'Islam

[...] Ci impegniamo:

– a incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;

– a operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse.

12. L'incontro con altre religioni e visioni del mondo

[...] Ci impegniamo:

– a riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse, individualmente e comunitariamente, in privato ed in pubblico, possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente;

– ad essere aperti al dialogo con tutte le persone di buona volontà, a perseguire con esse scopi comuni ed a testimoniare loro la fede cristiana.

Gesù Cristo, Signore della Chiesa "una", è la nostra più grande speranza di riconciliazione e di pace.

Nel suo nome vogliamo proseguire in Europa il nostro cammino insieme.

Dio ci assista con il suo Santo Spirito!

a cura della redazione

Chiara Lubich in visita al Consiglio ecumenico delle Chiese. Dichiarazione congiunta con il dott. Konrad Raiser

Una spiritualità per la comunione fra le Chiese

a cura di Hubertus Blaumeiser

Per invito del segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, dott. Konrad Raiser, Chiara Lubich il 28 ottobre 2002 ha reso visita a questo organismo, espressione di spicco del Movimento ecumenico, con sede a Ginevra, che rappresenta 400 milioni di cristiani appartenenti a 342 Chiese e Comunità ecclesiali. Sullo sfondo delle sfide con cui sono attualmente alle prese il cammino ecumenico in generale e il Consiglio ecumenico in particolare, l'incontro ha messo in luce la speranza che può venire da una spiritualità dell'unità che ponga al centro il mistero del Cristo crocifisso e quindi un amore che sappia assumere e trasformare in positivo le conseguenze delle secolari rotture fra i cristiani. Ne parla, fra l'altro, la riflessione congiunta rilasciata a conclusione della giornata da Chiara Lubich e dal dott. Konrad Raiser[1].

«*Vi scriviamo con un senso di profonda gratitudine per la nuova fiducia che si è fatta largo nei nostri cuori oggi, qui al Consiglio ecumenico della Chiese (CEC) che ha per compito di lavorare per l'unità dei cristiani. I nostri incontri e le nostre conversazioni ci hanno aperto nuovi orizzonti e ci permettono di guardare con maggiore serenità al futuro*». Con queste parole inizia il Messaggio congiunto che il dott. Konrad Raiser, a nome del Consiglio ecumenico delle Chiese, e Chiara Lubich, a nome del Movimento dei focolari, hanno rilasciato a conclusione della giornata che si era svolta il 28 ottobre scorso nella sede del prestigioso organismo ecumenico a Ginevra. «*Siamo convinti* – prosegue il testo, con riferimento alla diffusa percezione di una stagnazione dell'ecumenismo – *di aver trovato, con l'aiuto del Signore e attraverso una spiritualità da vivere che possiamo chiamare una "spiritualità dell'unità" che porta alla "conversione del cuore", una nuova speranza per il nostro comune viaggio ecumenico*». Al centro di questa prospettiva si colloca – afferma ancora il testo – l'esempio del Cristo pasquale: «*Questa spiritualità ci chiede di svuotarci di noi stessi, così come fece il Cristo* (Fil 2, 7). (...) *Sarà Lui ad aiutarci ad amare la Chiesa altrui come la propria, premessa indispensabile all'unità visibile*».

Nell'ambito dell'annuale «Settimana d'incontri»

La visita di Chiara Lubich, che era accompagnata da vari dirigenti del Movimento dei focolari fra cui i responsabili del Centro "Uno" di Roma, coincideva con l'annuale "Settimana di incontri" durante la quale i collaboratori del Consiglio sono tutti in sede. A scegliere quest'occasione era stato lo stesso segretario generale il quale, convinto del "vitale contributo al Movimento ecumenico" che può venire dalla spiritualità che promuove la fondatrice del Focolare, desiderava che lei ne parlasse in apertura della Settimana. Per coincidenza, negli stessi giorni, non lon-

tano da Ginevra si svolgeva l'annuale Convegno ecumenico di vescovi amici del Movimento dei focolari, i cui 29 partecipanti hanno colto l'occasione per assistere anch'essi alla giornata del 28 ottobre.

L'incontro è iniziato nella suggestiva cappella del Consiglio, con un servizio ecumenico durante il quale, dopo le cordiali espressioni di benvenuto del segretario generale, sono risuonate, come una sfida ed allo stesso tempo come promessa, le parole di Paolo ai Corinzi: «Voi siete il corpo di Cristo e ciascuno, per parte sua, membra di esso» (*1Cor* 12, 27). Dopo un canto, si sono formulate alcune preghiere d'intercessione che si sono concluse con la preghiera che Chiara aveva preparato per l'occasione (riportata, in questo stesso numero, alle pp. 15-16).

Ritorno alle radici della ricerca dell'unità

Nel grande *auditorium* della moderna costruzione, si è poi svolto l'intervento di Chiara Lubich che, per desiderio del dott. Raiser, era incentrato su Gesù crocifisso ed abbandonato come fondamento e cardine di una spiritualità di comunione che potrà ispirare le Chiese nel loro cammino (ne portiamo ampi stralci alle pp. 17-18). È seguito un dialogo nel quale rappresentanti di varie Chiese – dalla Federazione luterana mondiale alla Chiesa ortodossa della Grecia – hanno sottolineato, con sorprendente coralità, l'importanza delle prospettive esposte. «Ho sentito nel suo discorso – ha osservato da parte sua il pastore Raiser – l'eco di una intuizione che è stata al fondamento della ricerca dell'unità ed era stata fissata come programma sin dal 1925: "più ci avviciniamo alla croce di Cristo e più ci avviciniamo gli uni agli altri. È sotto la croce che possiamo stendere le nostre braccia gli uni verso gli altri"».

Per un'ora, rappresentanti del Consiglio ecumenico si sono poi intrattenuti con il gruppo di vescovi per un reciproco scambio di testimonianze. I colloqui sono quindi continuati in maniera vivace e familiare a pranzo. Nel pomeriggio, un approfondimento dell'incidenza della spiritualità dell'unità nel campo dell'economia e della politica ha completato questa giornata di riflessioni, che si inseriva nel più ampio programma della visita di Chiara Lubich, la quale comprendeva anche una conferenza all'Istituto ecumenico di Bossey, centro di studio e di formazione diretto dal rev. Ioan Sauca e strettamente legato al CEC, e il suo intervento nella cattedrale riformata di St. Pierre, per invito del presidente della Chiesa protestante di Ginevra, il pastore Joël Stroudinsky.

Un «nuovo» dialogo: quello della vita

Se da questa giornata si è sprigionata una grande speranza, in una stagione che non è certo quella dell'ottimismo, non meno forte era la presa di coscienza della necessità di promuovere con decisione la prassi di una spiritualità della comunione, quale indispensabile base del cammino ecumenico. *«Tale spiritualità* – sottolineano ancora Konrad Raiser e Chiara Lubich nel loro Messaggio – *deve penetrare nelle nostre Chiese mentre cercano di testimoniare quell'unità per la quale ha pregato il Signore»*. E chiariscono che ciò non è soltanto una dichiarazione d'intenti: *«Con questi pensieri, speranze e propositi, grazie alla presenza del Risorto fra noi, in questi giorni abbiamo potuto sperimentare in qualche modo, noi – laici, pastori, sacerdoti, vescovi, responsabili di Chiese –, che cosa significhi essere un solo popolo cristiano ("Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* – Mt *18, 20)». «Abbiamo vissuto* – conclude la dichiarazione congiunta – *un "nuovo dialogo" – un "dialogo della vita", "del popolo" – che deve essere promosso ampiamente. Si tratta di un dialogo che completa quello teologico ed il tradizionale dialogo fra singole Chiese, e contribuisce così ad accelerare la piena realizzazione del testamento di Cristo: "che tutti siano uno affinché il mondo creda" (cf* Gv *17, 21)»*.

1) Per il testo integrale del Messaggio, redatto in lingua inglese, v. il sito ufficiale del CEC: www.wcc-coe-org/wcc/what/ecumenical/wcc-focolare.html. Ne riportiamo qui ampi stralci in una nostra traduzione in italiano.

Preghiera per l'unità

Riportiamo qui il testo della preghiera che Chiara Lubich ha pronunciato nella celebrazione ecumenica con cui si è aperta la Giornata d'incontro al Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra, il 28 ottobre 2002.

Gesù, eccoci qui, responsabili del Consiglio ecumenico delle Chiese, vescovi di varie Chiese aderenti al Movimento dei focolari, e dirigenti del Movimento stesso, tutti riuniti per una mutua conoscenza, che speriamo nella tua volontà.

Eccoci qui per chiederti anzitutto una cosa grande, Signore!

Tu, che hai detto: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome [nel mio amore], io sono in mezzo a loro*» (*Mt* 18, 20), suscita in tutti noi quel grande rispetto fraterno, quel profondo ascolto vicendevole, accendi quel reciproco amore, che permetta, anzi porti la tua presenza spirituale in mezzo a noi.

Perché lo sappiamo, Signore: «Senza di te non possiamo far nulla» (cf *Gv* 15, 5).

Ma, con Te in mezzo a noi, potremo essere illuminati con la tua luce, e guidati in questo giorno in cui tratteremo un argomento che tocca tutti noi e riguarda soprattutto Te e la tua Chiesa.

Tu conosci i nostri rispettivi compiti in essa o, meglio, quale unica e pur diversa chiamata gravi su di noi: lavorare, assieme a tanti altri del mondo cristiano, affinché la comunione piena e visibile fra le Chiese diventi un giorno realtà.

Anche se ciò richiede – lo sappiamo – quasi un miracolo. Per questo abbiamo bisogno di Te, Gesù.

Noi per parte nostra, in questo momento, prima di iniziare tanto impegnativo incontro sempre come "servi inutili ed infedeli", non possiamo non aprirti il nostro cuore e svelartene i sentimenti più profondi.

Avvertiamo anzitutto il bisogno di *chiederti perdono* a nome nostro, ma anche a nome delle nostre sorelle e dei nostri fratelli cristiani di tutti i tempi, perdono per aver lacerato sconsideratamente la tua tunica ed averla ridotta in così tanti pezzi; e per averla, indifferenti, mantenuta tale.

Nello stesso tempo, non possiamo non nutrire un'*ardente speranza nella tua misericordia*, sempre più grande di ogni nostro peccato, e capace, non solo di perdonare, ma di dimenticare.

Così come non possiamo negare *una grande fede nel tuo amore* immenso, che sa trarre il bene da ogni male, se in Te si crede e Te si ama. »

Tutto questo brucia nel nostro cuore, Gesù, in questo momento, assieme alla *riconoscenza* per quanto, con la tua grazia, da quasi un secolo, i cristiani di molte Chiese, sospinti dallo Spirito Santo, hanno potuto fare, per un riavvicinamento reciproco in un fecondo dialogo d'amore, un intenso lavoro teologico, una generale sensibilizzazione del popolo alla necessità dell'unità.

E perciò – lascia che te lo diciamo, Signore –, pur nella sempre viva dolorosa situazione della non ancora piena comunione, avvertiamo in cuore quell'*ottimismo cristiano* che il tuo infinito Amore non può non suscitare. E incominciamo così il nostro lavoro nella sicurezza che Tu, che sai vincere il mondo, saprai anche aiutarci ad aiutarti a mostrare un giorno il tuo testamento realizzato qui sulla terra. Esso, per l'unità raggiunta, ti potrà testimoniare al mondo Re e Signore dei cuori e dei popoli. Amen.

C.L.

Alcuni stralci dall'intervento al Consiglio ecumenico delle Chiese

Gesù abbandonato: il «Crocifisso ecumenico»

di Chiara Lubich

Per invito del dott. Konrad Raiser, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Chiara Lubich, il 28 ottobre 2002, ha parlato ai collaboratori di questo importante organismo ecumenico su "L'unità e Gesù crocifisso e abbandonato fondamento per una spiritualità di comunione". Riportiamo qui alcuni brani salienti dell'ampio discorso al quale è seguito un appassionato dialogo.

L'unità e Gesù abbandonato, come forse loro sanno, costituiscono i due principali cardini su cui si fonda la "spiritualità dell'unità" che anima il Movimento dei focolari, questa moderna realtà carismatica, nata nella Chiesa cattolica, ma ora composta da cristiani di oltre 350 Chiese e Comunità ecclesiali. [...]

Oggi si pensa che l'unità sia un segno dei tempi e cioè un'esigenza attuale della società civile e religiosa. [...] Ora, in questa attuale tensione mondiale all'unità si inserisce pure il Movimento dei focolari con un suo speciale carisma.

Infatti, un momento importante per esso è stato quando, durante la seconda guerra mondiale, a Trento (in Italia), in una cantina–rifugio, sotto una incursione aerea, alcune mie compagne ed io, abbiamo aperto il Vangelo a caso ed ecco apparirci la preghiera di Gesù per l'unità sotto una luce nuova: «Padre, che tutti siano uno» (cf *Gv* 17, 21). Quelle parole, piuttosto difficili, si erano infatti illuminate (effetto, pensiamo, del carisma), sì da rendersi a noi comprensibili, mentre avvertivamo in cuore la certezza che quella pagina era la *magna charta* del Movimento nascente.

La chiave dell'unità

Consce tuttavia della difficoltà di mettere in pratica quelle parole, avevamo chiesto a Gesù, con fede, la grazia di insegnarci a viverle.

E ben presto – attraverso una circostanza – ci siamo rese conto che eravamo state esaudite. Lo Spirito Santo ci ha svelato infatti il vero "segreto", ci ha mostrato la preziosa "chiave" per realizzare l'unità: Gesù crocifisso che grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46).

Ci è stato, infatti, chiaro che Egli aveva sofferto quel tremendo senso di abbandono, di separazione dal Padre, proprio per riunire tutti gli uomini a Dio, staccati come erano a causa del peccato, e per riunirli fra loro. Era evidente, quindi, che quel dolore immenso aveva a che fare col mistero dell'unità.

Non solo: ma Egli, che non era rimasto nel baratro di quell'infinita sofferenza ma, con uno sforzo immane e inimmaginabile, si era riabbandonato al Padre («Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» – *Lc* 23, 46), ci insegnava il modo di comportarsi nelle più varie disunità, nelle separazioni, negli abbandoni, e cioè la maniera di superarli. [...]

Il suo volto nelle divisioni

A noi Egli si è presentato non solo per esser contemplato, ma soprattutto come modello da imitare in tutte le prove, anche se – occorre dirlo subito – in modo speciale nei dolori delle disunità. [...]

Infatti ogni dolore fisico, morale o spirituale non sono che un'ombra del suo immenso dolore. [...]

Gesù abbandonato è il solo, il derelitto... Appare inutile, scartato, scioccato...

E in tutti questi dolori, che si possono provare personalmente, si può scorgere Lui.

Ma [...] Gesù abbandonato è anche la luce per ricomporre la piena comunione visibile dell'unica Chiesa di Cristo. Possiamo vederlo come il "Crocifisso ecumenico".

E qual è il miglior modo per superare ogni disunità personale o collettiva?

Di fronte alle une ed alle altre io devo dire: «Se Egli ha assunto tutti i dolori, le divisioni, i traumi, posso pensare che, dove vedo una sofferenza, vedo anche Lui. Questa sofferenza mi ricorda Lui, è una sua presenza, un suo volto».

E, come ha fatto Lui, anche noi non dobbiamo fermarci in quegli spacchi. Se Gesù si è riabbandonato al Padre che l'abbandonava, similmente noi dobbiamo andare al di là e superare la prova col dire: «Amo in essa Te, Gesù abbandonato, Ti voglio, Ti abbraccio! »

Se siamo poi così pronti, generosi ed attenti a continuare ad amare ciò che Dio vuole da noi nel momento seguente, sperimentiamo che, il più delle volte, il dolore, come per un'alchimia divina, sparisce. E ciò perché l'amore chiama i doni dello Spirito: gioia, luce, pace, cosicché il Risorto in noi prende il posto dell'abbandonato.

Un solo popolo cristiano

E quali frutti porta l'amore a Gesù abbandonato visto e amato proprio nella non piena comunione fra le nostre Chiese?

Moltissimi. Ne viene anzitutto, dalla loro fin qui possibile unità, una forte testimonianza evangelica, dove si affronta con coraggio costruttivo e nella pace la realtà dolorosa della non perfetta e visibile comunione e ciò che essa ancora comporta. [...]

Ora, dopo 40 anni di vita ecumenica del Movimento, vediamo che si delinea uno specifico contributo nel campo ecumenico proprio a motivo della spiritualità dell'unità.

Con i fratelli e sorelle delle varie Chiese, sforzandoci nel vivere insieme il Vangelo, conoscendoci, rafforzando il nostro amore reciproco, abbiamo scoperto quanto siano grandi le ricchezze del nostro patrimonio comune: il battesimo, l'Antico e Nuovo Testamento, i dogmi dei primi Concili che condividiamo, il Credo (niceno-costantinopolitano), i Padri greci e latini, i martiri e altro ancora, come la vita della grazia, la fede, la speranza, la carità, e tanti altri doni interiori dello Spirito Santo. E oltre a ciò ci unisce la spiritualità dell'unità.

Prima vivevamo come se tutto ciò non fosse realmente vero o non ne eravamo coscienti del tutto. Ora ci rendiamo conto che sono invece le condizioni per poter realizzare un dialogo particolare: quello della vita.

Per esso noi ci sentiamo già una famiglia; sentiamo di comporre fra noi "un popolo cristiano" che interessa laici, ma non solo, sacerdoti, pastori, vescovi, ecc.

Ovviamente c'è ancora da comporre la piena e visibile comunione fra le nostre Chiese, ma possiamo già essere così.

Non è un dialogo della base che si contrappone o giustappone a quello dei cosiddetti vertici o responsabili di Chiesa, ma un dialogo al quale tutti i cristiani possono partecipare.

E questo popolo è come un lievito nel Movimento ecumenico che ravviva fra tutti il senso che, essendo cristiani, battezzati, nella possibilità di amarci, tutti possiamo contribuire alla realizzazione del Testamento di Gesù.

Chiara Lubich

Amare la Chiesa dell'altro come la propria: esperienza di un pastore riformato

Verso un autunno ricco di frutti

di Peter Dettwiler

Peter Dettwiler, pastore riformato, è da nove anni incaricato della Chiesa riformata del Cantone Zurigo per l'ecumenismo, la missione e lo sviluppo. Parlando nell'ottobre scorso a vescovi e responsabili di varie Chiese, riuniti a Morges (Lausanne), alla luce della sua esperienza personale, ha offerto ai presenti un'originale riflessione sull'attuale stagione ecumenica.

Quale metafora per l'ecumenismo oggi?

«La primavera dell'ecumenismo è passata» – così afferma una frase del card. Lehmann citata spesso nei mesi passati. Ricorrendo ad un'altra immagine, sovente si afferma addirittura che l'ecumenismo sarebbe incappato in una via senza uscita. Ma più adeguata mi sembra la metafora di un'escursione in montagna. Siamo avanzati rapidamente sulla via ecumenica durante gli ultimi decenni. L'atmosfera dirompente degli anni '60 e '70 ha contribuito ad accelerare gli sforzi verso l'unità: celebrazioni ecumeniche, documenti di convergenza, collaborazione in gruppi di lavoro ecumenici, molti matrimoni misti, ecc. La cima – ovvero la méta dell'unità visibile – pareva avvicinarsi a grandi passi. Ma in realtà, sembra che solo adesso inizi la vera scalata, e così il nostro passo rallenta e ci è chiesto ben maggiore impegno.

Sono convinto che il Movimento ecumenico è innanzi tutto un dono dello Spirito Santo, e perciò alla primavera dell'ecumenismo seguirà un autunno ricco di frutti. Ma non è meno vero che le vicende di questo Movimento si snodano di pari passo col tempo in cui viviamo. Negli anni '60, traeva la sua spinta dalla percezione di un'epoca "nuova" che era diffusa un po' ovunque nella società. Ai nostri giorni, anche in altri campi, come ad esempio nella cooperazione per lo sviluppo, questa percezione del nuovo ha fatto spazio alla sfida della perseveranza.

Sono dunque richiesti più che mai costanza ed instancabile impegno per l'ecumenismo. Ma non meno necessari sono nuove visioni ed esperienze che possano riaccendere la nostra speranza. E qui mi rendo sempre più conto di quanto la passione per l'ecumenismo dipenda da esperienze a sfondo fortemente personale. Più che i documenti sono infatti le persone concrete che rendono vicina a noi l'altra Chiesa. Così almeno è stato per me.

Una singolare esperienza ecumenica

Ricordo alcuni incontri con sacerdoti cattolici.

Un giorno, uno di loro venne a trovarmi in parrocchia, assieme ai ragazzi che si prepara-

vano alla cresima. Fui subissato di domande sulla Chiesa riformata: «Perché qui non c'è l'immagine del Crocifisso? Perché non ci sono quadri, non c'è tabernacolo, non c'è acqua santa, non c'è neppure una candela? Perché i riformati non fanno il segno della croce?». Da attenti osservatori, i ragazzi non mancarono di schiettezza nei miei confronti.

Al mio collega cattolico non sfuggì la difficoltà che trovai al tentativo di spiegare loro il mondo tanto diverso della fede e delle celebrazioni nella Chiesa riformata. Rispose allora lui al mio posto. Prese la Bibbia dal pulpito, la mostrò ai ragazzi e disse: «Questo è il tesoro dei riformati. Essi pongono al centro la Parola di Dio. Ed è su di essa che loro concentrano tutta la loro attenzione. È questa la fonte cui attingono per la loro vita. Tutto il resto per loro è secondario».

Fu un'esperienza singolare d'ecumenismo. Un parroco cattolico spiega ai suoi ragazzi il segreto della vita della Chiesa riformata.

Ma avvenne pure il contrario. Durante una gita, nel corso di un incontro-vacanza, un ragazzo cattolico mi interrogò sul significato della confessione. Cercai di rispondergli alla meglio. Commentò un sacerdote cattolico che casualmente aveva seguito la nostra conversazione: «Non avrei potuto spiegarlo meglio».

Due esempi, questi, che illustrano che cosa possa significare amare la Chiesa dell'altro come la propria.

Lo «spazio» dell'incontro

Nel suo intervento alla II Assemblea ecumenica europea nel 1997 a Graz, Chiara Lubich ha affermato che ci vuole "un supplemento d'amore" nelle nostre Chiese, per superare quell'indifferenza e quell'incomprensione, se non addirittura l'odio reciproco, che fecero sì che ogni Chiesa nel corso dei secoli si pietrificasse, in certo modo, in se stessa. Sono convinto che un tale supplemento d'amore potrebbe conferire nuova fecondità agli attuali sforzi ecumenici.

Ma in che cosa consiste concretamente ed anche teologicamente questo supplemento d'amore? Esso ha il suo fondamento in Gesù che promette di essere presente là dove due o più sono riuniti nel suo nome (cf *Mt* 18, 20), e quindi in Gesù che dona la vita per i "propri amici". Gesù fra noi e Gesù crocifisso ed abbandonato sono i due punti-cardine della "spiritualità dell'unità".

L'esperienza con sacerdoti cattolici di cui ho riferito, poggia su questa realtà di "Gesù in mezzo". Lui fra noi rende possibile quell'unità nel piccolo che è come un presagio di quell'unità fra le Chiese verso la quale siamo in cammino.

Questa unità che ha origine da lui si contraddistingue per la stima reciproca, per il vicendevole interesse per la Chiesa dell'altro, per l'amore scambievole. La tua gioia è anche la mia gioia. Il tuo dolore è anche il mio dolore. Inizio a vedere e scoprire la Chiesa dell'altro con i suoi occhi. E giacché questa relazione è caratterizzata da grande fiducia, possiamo incontrarci anche nella verità, senza appiattire né ignorare le differenze.

Così la nostra differenza e quella delle nostre Chiese può trasformarsi in dono e rimane allo stesso tempo sfida a realizzare fra noi un incontro sempre più profondo.

La via dello spogliamento

Gesù fra noi spalanca uno spazio in cui l'uno non finisce per annullare l'altro. Ed apre così lo spazio in cui possiamo incontrarci e in cui possono incontrarsi i carismi delle nostre Chiese. Con lui, il *Christus solus* non è dalla parte di me che sono riformato, ma è in mezzo a noi. E da lui si sprigiona una luce che illumina la mia e la tua Chiesa.

Ciò significa, però, distaccarmi in certo senso dal "mio" Gesù, saper posporre le mie convinzioni, per aprirmi radicalmente a Gesù

che mi viene incontro nel fratello o nella sorella, ma anche nella tradizione e nella vita dell'altra Chiesa. Ogni autentico incontro ecumenico è pertanto anche un incontro con Gesù nel suo spogliamento, con lui crocifisso ed abbandonato. Egli spalanca quello spazio nel quale l'altro può svilupparsi.

Con un supplemento d'amore

Il dialogo ecumenico si svolge a molteplici livelli: quello teologico, quello fraterno, quello ecclesiastico, quello liturgico, quello di servire insieme l'umanità, ecc. Sono convinto che questo supplemento d'amore può far crescere e portare in profondità il dialogo a ciascuno di questi livelli.

Intervenendo alla presentazione del mio libro "A chi appartiene Gesù?"[1], Clara Squarzon, corresponsabile del Movimento dei focolari in Svizzera, ha espresso così questo amore che ci fa scoprire Cristo in un modo nuovo: «Ho trovato Gesù in te, nella Chiesa riformata, e penso di parlare in tuo nome se dico: tu hai scoperto Gesù in me, nella Chiesa cattolica. Gesù appartiene a te, a me, a noi tutti, a tutte le Chiese. È con una tale apertura d'anima che possiamo crescere nel "comprendere... quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza" (*Ef* 3, 18)».

Peter Dettwiler

1) P. Dettwiler, *Wem gehört Jesus? Kirche aus reformierter Sicht*, Lembeck, Frankfurt a. M. 2002.

Dall'Irlanda, esperienze ecumeniche vissute nelle più svariate situazioni

Dialogo a tutti i livelli

a cura di Michael O'Kelly

Un gruppo di sacerdoti irlandesi, impegnati nel vivere la spiritualità dell'unità, sta portando avanti l'ecumenismo nella propria terra muovendosi con semplicità e sapienza tra le difficoltà dell'ambiente. Abbiamo chiesto di raccontarci alcuni tratti della loro esperienza, sotto forma di tavola rotonda.

La situazione

Michael O'Kelly: Nel Sud del nostro Paese gli abitanti sono 3.900.000, di cui il 95% cattolici e il 3,5% anglicani e protestanti; nel Nord invece sono 1.600.000, dei quali il 54% protestanti e anglicani e il 41% cattolici. Come si sa, da noi il dialogo ecumenico è complesso. Spesso nei giornali si parla di lotta fra "cattolici" e "protestanti". Anche se sarebbe più giusto non usare queste etichette religiose, perché i veri motivi del travaglio sono storici, culturali e politici, nondimeno non possiamo negare la tragedia di forte tensione che stiamo vivendo.

Ci siamo trovati impegnati nel dialogo ecumenico così urgente nel nostro Paese, sia perché è un'esigenza della Chiesa di oggi, sia perché spinti dal carisma dell'unità che cerchiamo di vivere.

Lavorando come segretario del cardinale di Dublino vedo quanto è importante l'impegno in questo dialogo. Vorremmo parlarne. Cominciamo con Thomas Norris, docente di teologia alla Pontificia Università di Maynooth, da anni impegnato ufficialmente nel dialogo ecumenico.

Thomas Norris: Sì, da diversi anni, infatti, svolgo il ruolo di segretario della parte cattolica dell'*Irish Inter-Church Meeting* (Chiese in Irlanda si incontrano), al quale prendono parte cattolici, anglicani, presbiteriani, metodisti, luterani, ortodossi greci, ortodossi russi, ortodossi rumeni, la Chiesa morava, l'Esercito della salvezza. È il *forum* ufficiale di dialogo fra i responsabili e i rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali. Oltre agli incontri regolari, ci sono due uffici: uno per questioni dottrinali di cui faccio parte e l'altro per questioni sociali.

Cercando di vivere la spiritualità di comunione, in particolare quell'arte dell'amare appresa nel Movimento dei focolari, mi impegno nel trovare le varie opportunità per far crescere il "dialogo della vita" fra tutti. Anche i piccoli gesti sono importanti, come per esempio, mandare a Natale un regalo al segretario della parte protestante o una cartolina dalle vacanze estive. Ci sono, ovviamente, momenti di tensione, come nell'elaborare qualche anno fa un documento sulla mentalità settaria. È stato un travaglio dialogare su cose non facili per noi. Ho cercato di vedere sempre nelle difficoltà, nella mancanza di comprensione reciproca, nel sospetto, i vari volti di Gesù abbandonato che ha preso su di sè tutte le divisioni dell'umanità.

Da qualche tempo anche un altro sacerdote del focolare, Brendan, è stato nominato membro dell'*Inter-Church Meeting*.

Un impegno portato avanti insieme

Brendan Leahy: Entrare in questo *forum* è stata per me una bella esperienza. Mi sono subito trovato con Thomas Norris e ci siamo impegnati a vivere solo l'amore con tutti. Sono quasi tre anni che lavoriamo insieme con questo spirito. Alle volte si tratta di un semplice sostegno alla preparazione dei nostri compiti; altre volte ci sono opportunità per collaborare nell'elaborazione di un testo. Due anni fa abbiamo potuto svolgere insieme diversi compiti affidatici dai vescovi.

Thomas Norris: L'anno scorso questo *forum* ha tenuto una giornata di dialogo sull'accordo firmato in Germania sulla giustificazione. Dovevano intervenire il vescovo Hans Knuth della Germania per la parte luterana ed io per la parte cattolica. Ho preparato insieme con Brendan la traccia del mio intervento. Abbiamo avuto l'idea – frutto, credo, della presenza del Risorto fra noi (cf *Mt* 18, 20) – di mettere in dialogo l'esperienza di una carismatica cattolica, Teresa di Lisieux, e quella di un riformatore, Martin Lutero, per far vedere quanto ambedue hanno in comune. Il tema ha suscitato una grande eco anche dalla parte protestante. Per alcuni è stata una scoperta di questa dottoressa della Chiesa cattolica. Qualche mese dopo, infatti, uno di loro, di una Chiesa libera evangelica, mi comunicava di aver tenuto una conferenza a Parigi utilizzando questo mio intervento.

Ho avuto anche l'opportunità di partecipare al cammino della *Charta Oecumenica*. Come rappresentante dei vescovi cattolici del mio Paese ho preso parte alla prima consultazione sull'accoglienza della stessa in un incontro tenuto nella cittadella ecumenica del Movimento dei focolari ad Ottmaring, in Germania, nel settembre scorso. Lì ho visto quanto la testimonianza di un ecumenismo vissuto nel "dialogo della vita", abbia contribuito nel dare un'anima a questo incontro di rappresentanti delle varie Chiese.

In seguito ho avuto occasione di presentare diverse volte questo documento al *forum* irlandese delle Chiese.

Michael O'Kelly: Al di là di questo dialogo ufficiale nel *forum*, ci sono anche altre esperienze interessanti, per esempio, nell'insegnamento.

Brendan Leahy: All'Istituto *Mater Dei* dell'Università della Città di Dublino (*Dublin City University*), dove insegno, offro corsi sull'ecumenismo al primo e al secondo ciclo. Cerco di coinvolgere professori di altre tradizioni come anglicani, presbiteriani, metodisti. Insegno anche all'*Irish School of Ecumenics* che è molto stimata anche a livello internazionale per il suo impegno ecumenico.

Nell'Irlanda del Nord

Qui voglio raccontare un'esperienza che mi sembra frutto di un'unità vissuta più che organizzata. Da diversi anni aiutavo nella preparazione di una giornata di studio fra studenti di teologia di diverse Chiese. Lavoravo assieme al preside del collegio metodista di Belfast, il rev. dott. Dennis Cooke. Fra noi c'era un bel rapporto. Avevo potuto condividere con lui la mia scoperta del carisma d'unità e della Parola di Vita mensile che cerco di vivere.

Ad un certo punto è nata l'idea di cercare di coinvolgere i nostri due collegi nell'insegnamento comune di un baccalaureato in teologia. Per dirlo in breve, ora il progetto è in atto e vi prende parte una quarantina di studenti del collegio metodista della *Queen's University* di Belfast, e membri delle principali Chiese. Ogni materia è insegnata sia dai protestanti che dai cattolici. Vado a Belfast una volta la settimana in periodi diversi. Oltre alla grande gioia che sperimentiamo, arrivano tanti echi positivi. Spesso nei raduni ecumenici si fa riferimento a questa esperienza.

Michael O'Kelly: Anche il primo ministro del nostro governo ha notato questo fatto.

Brendan Leahy: Recentemente, mentre faceva visita all'istituto dove insegno, si è realizzato un collegamento via satellite con la *Queen's University* di Belfast, ove Sir George Bain, il vice cancelliere dell'università e il rev. Dennis Cooke hanno seguito la visita. I due professori hanno parlato con grande entusiasmo del significato di questo progetto, che va oltre le comunità confessionali e oltre le frontiere che esistono in Irlanda. È stato un momento molto caloroso, specialmente quando il rev. Cooke ha invitato il primo ministro a visitare il collegio metodista di Belfast.

Thomas Norris: Un'esperienza del genere in Irlanda del Nord non è per niente scontata! Ma ormai ci sono diversi semi di nuova vita che fanno ben sperare. Anche qui operano diversi membri del Movimento dei focolari e spesso, quando mi tocca predicare in un servizio ecumenico, per esempio durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, cito le loro esperienze come espressione del "dialogo della vita".

Brendan Leahy: Vi sono esperienze ecumeniche vissute da tanti nell'Irlanda del Nord. Quest'estate durante l'incontro annuale del Movimento dei focolari chiamato Mariapoli, proprio qualche giorno prima del 12 luglio (anniversario della vittoria del re Gugliemo in una battaglia nel 1690, celebrato ogni anno con molta tensione e a volte scontri fra "cattolici" e "protestanti"), Sandra Rutherford – una presbiteriana della *Fitzroy Avenue Church,* molto impegnata in diverse iniziative per la pace in Irlanda del Nord – ha raccontato la sua esperienza, accolta da tutti come un vero dono, un segno di speranza.

In questa occasione lei aveva incontrato i *ragazzi per l'unità* del Movimento dei focolari, appena ritornati dal loro congresso mondiale a Roma, e li ha invitati ad incontrare i ragazzi della sua Chiesa di Fitzroy. Infatti ad ottobre una ventina di loro si sono recati a Belfast a visitare la comunità presbiteriana, dando la propria testimonianza nella domenica del *Harvest Festival,* una festa molto importante.

All'università e in parrocchia

Michael O'Kelly: Certo, l'ecumenismo non si svolge solo nel Nord. John, un altro sacerdote del nostro focolare, è cappellano del *University College,* la più grande università di Dublino.

John Mc Nerney: Oltre ai cattolici ci sono diversi studenti anglicani e protestanti in questa università ed ho stabilito contatti molto vivi con i cappellani delle altre Chiese. L'anno scorso il capellano anglicano ed io ci siamo dati appuntamento una volta la settimana alla mensa degli studenti. È stata una piccola ma significativa testimonianza per tutti. Forse come frutto di questo piccolo gesto, alla fine dell'anno gli studenti stessi hanno chiesto se non potevamo fare con loro un servizio ecumenico di preghiera. Uno dei musicisti che hanno animato il servizio, di solito suona all'*Orange Hall*, un locale protestante dove rarissimamente si trova qualche cattolico.

Michael O'Kelly: Anche in parrocchia capita di celebrare qualche matrimonio fra un cattolico e una protestante e viceversa. Diversamente da alcuni anni fa, non si pretende che il partner cambi la Chiesa, però ogni tanto succede, e questo esige da noi una maggiore delicatezza e attenzione nell'amore.

Nelle occasioni più impensate

Michael O'Kelly: Anche partendo dalle circostanze più semplici si può avviare un dialogo ecumenico, come è avvenuto con Brendan Purcell.

Brendan Purcell: Ero stato invitato al battesimo di una ragazza nella Chiesa battista. Lì ho conosciuto un ministro di questa Chiesa di nome George, di nazionalità scozzese. Egli desiderava assistere il giorno seguente ad una partita di calcio, ma non aveva il biglietto. Sono riuscito ad ottenerlo e siamo andati insieme allo stadio.

In seguito mi ha invitato a casa sua ed è iniziato un bel colloquio fra noi sull'ecume-

nismo. Voleva sapere la nostra dottrina sulla Chiesa, i sacramenti, Maria, ecc. Conoscendo la sua sensibilità, gli ho risposto in termini paradossali, che gli sono stati molto di luce: «Per noi cattolici solo Dio è tutto. Ma poi crediamo che Dio, essendo Amore, per amore ci ha donato la Chiesa, i sacramenti, Maria, il Papa...».

Sono passati alcuni anni. Recentemente, dopo aver ascoltato una mia intervista alla radio, mi ha mandato un messaggio per posta elettronica, dicendomi che vuol riprendere i contatti per continuare il dialogo e rafforzare l'amicizia.

Michael O'Kelly: A dire il vero noi non avevamo programmato attività ecumeniche ma, lasciandoci guidare da Dio e cercando di darGli la possibilità di vivere in noi e fra noi, con piacevole sorpresa vediamo che ci ha aperto tante strade in questo campo.

a cura di Michael O'Kelly

Lavoro scientifico ed ecumenismo della vita

Traduzione ecumenica della Bibbia

di Anthony Abela

Tornato a Malta dopo aver terminato gli studi, l'autore si è trovato immerso in un mondo fino a quel momento a lui sconosciuto, quello delle Società bibliche. Ormai da anni sta dando il suo contributo ecumenico in un campo delicato e prezioso: la traduzione interconfessionale della Parola di Dio.

Era l'anno 1984 quando l'assemblea della Società biblica maltese mi elesse suo segretario generale. Confesso che all'inizio non sapevo nemmeno cosa comportasse tale ruolo; poi ho avvertito che era qualcosa che mi impegnava molto e, allo stesso tempo, mi attraeva. Infatti, oltre al molto lavoro, offriva anche molte e preziose opportunità, come suggerire un programma di pastorale biblica da portare avanti da soli o con altri, elaborare un programma di pubblicazioni al largo che fossero nello stesso tempo scientificamente e dottrinalmente precise, portare avanti la Società stessa, e soprattutto lavorare con persone di altre Chiese. Quest'ultimo aspetto era completamente nuovo per me.

Nel frattempo insegnavo all'Università come responsabile del Dipartimento biblico e lavoravo in parrocchia.

Dieci anni dopo fui eletto membro del comitato direttivo regionale per l'Europa e il Medio Oriente dell'Alleanza biblica universale (ABU). In questo contesto fui richiesto di entrare a far parte dell'*équipe* dei consulenti per le traduzioni. Ho chiesto al mio arcivescovo il suo parere, spiegandogli che accettare tale invito significava per me viaggiare parecchio, lavorare non solo per la mia Chiesa ma anche per le altre, perché l'ABU serve tutte le Chiese; naturalmente – pur continuando a lavorare per l'arcidiocesi – avrei avuto meno tempo per la Facoltà teologica, dovendo andare fuori per studiare linguistica, essendo questa una delle condizioni richieste dall'ABU per i consulenti di traduzione.

L'arcivescovo ha riflettuto lungamente e poi ha scritto una bella lettera dicendomi che la Chiesa di Malta era onorata di pormi a servizio delle altre Chiese. Pur conscio della responsabilità che mi affidava, ho sentito una gioia indescrivibile.

Tra i colleghi studenti

Nell'ottobre del 1996 sono partito per l'Inghilterra per seguire un corso di linguistica. Avevo già 49 anni e tornare allo studio di una materia nuova non era facile. Inoltre abitavo in una casa per studenti e questo era veramente un po' duro per me, perché queste abitazioni sono fatte per ospitare giovani e non uomini di mezza età. Ma sono riuscito ad adattarmi, anzi ho fatto amicizia con molti studenti. Avvicinavo in modo particolare quelli che erano messi un po' da parte.

L'ambiente che ci ospitava, in genere era ateo o agnostico. La mia vita quotidiana era semplice: studiavo e nello stesso tempo cercavo di aiutare gli studenti di tutte le Chiese e di tutte le religioni, anche quelli senza religione. In poco tempo scoprivano che ero un prete cattolico.

In questo periodo, vivendo lontano dalla mia terra e dai miei colleghi maltesi con i quali avevo intrapreso un cammino di vera comunione fraterna nella spiritualità dell'unità, ho avuto la fortuna di non interrompere questa esperienza, perché mi trovavo ogni quindici giorni con un sacerdote irlandese che lavorava vicino a Londra e condivideva lo stesso ideale di vita. Aiutandoci a vicenda nel vivere la spiritualità di comunione, mi era più facile tornare nel mio ambiente di studio e servire Gesù in ogni prossimo.

Non giudicavo nessuno, ma semplicemente cercavo di amare. Questo facilitava i rapporti fino a farmi dei veri amici che di tanto in tanto ancora oggi mi scrivono.

Al momento opportuno suggerivo ai cristiani di frequentare la propria chiesa la domenica. Ricordo in particolare uno studente etiope ortodosso che si confidava spesso con me, ed ho avuto la possibilità di aiutarlo in tanti modi. Anche una ortodossa greca mi raccontava i suoi problemi e poi mi ringraziava di cuore perché le avevo dato ascolto.

Anche con i membri delle grandi religioni si sono aperte tante occasioni di dialogo. Una buddista della Tailandia una sera mi chiedeva dove andavo e quando le ho detto che andavo in chiesa per pregare, ha voluto sapere cosa significa "pregare". «Pregare è parlare con Dio», le ho risposto. E lei: «Ma noi non abbiamo un Dio». Sono rimasto un tantino scioccato, perché una dichiarazione come questa non l'avevo mai sentita! Ed è stata l'occasione per parlare dell'esperienza cristiana di Dio come Amore.

Con una indù il discorso è caduto sulla bellezza e la necessità della preghiera quotidiana. E lei ha voluto confidarmi le difficoltà con i suoi zii, che non la lasciavano libera di viaggiare per l'Inghilterra con un gruppo di studenti. Quando le ho detto che in questi viaggi spesso si fanno esperienze negative soprattutto riguardo alla sessualità, lei ha compreso che i suoi le volevano bene e cercavano di salvaguardarla da eventualità sgradevoli.

Tradurre insieme la Parola

Finiti felicemente gli studi linguistici nel 1997, ho iniziato il lavoro di consulente nelle traduzioni. Dovevo preparare i traduttori, seguirli nel loro lavoro e valutarlo soprattutto sotto l'aspetto esegetico. E la valutazione non è sempre facile!

Oggi la traduzione della Bibbia in una determinata lingua non viene fatta, nella misura del possibile, da traduttori isolati, ma da una *équipe* di persone di diverse Chiese. E ai traduttori viene chiesto di saper lavorare insieme ad altri di diverse Chiese. Ma si impegnano a farla in modo che ogni Chiesa possa approvarla riconoscendola come propria. Naturalmente questo non è tanto facile. È vero che questo metodo lo si usa principalmente nelle traduzioni interconfessionali dove è importante che sia la traduzione che le note possano essere lette da tutti senza paura. Così lo Spirito Santo prepara la strada, affinché le Chiese si amino di più e lavorino insieme in quello che oggi è già possibile.

La spiritualità dell'unità

Sono convinto che questa spiritualità, nata in seno al Movimento dei focolari, è una spiritualità ecumenica, perché è stata per me di grande aiuto non solo nella vita personale e nei contatti con le sorelle ed i fratelli cattolici, ma anche nei contatti con i traduttori protestanti e ortodossi.

Iniziavo sempre il lavoro chiedendo delle loro famiglie, delle loro Chiese e dei loro pastori, perché cercavo di amare la loro Chiesa e la loro famiglia come fosse la mia. In questo modo è cresciuto il rispetto reciproco e spesso loro si aprivano con me anche su altri problemi.

Una volta con due miei colleghi, una ortodossa e un protestante, siamo andati a visitare il vescovo cattolico di una città dove i cattolici sono una piccola minoranza. Il vescovo ci ha detto che era una gioia per lui veder lavorare insieme come fratelli e sorelle a servizio della Chiesa tre persone di tradizioni diverse.

L'agenzia per cui attualmente lavoro ha per scopo di servire tutte le Chiese, dando loro la possibilità di avere a disposizione la Parola di Dio scritta. E questo sta aprendo le porte a sviluppi prima impensati, anche se c'è ancora molto da fare.

Sono lieto di poter dare in questo modo il mio piccolo contributo nel cammino che le Chiese stanno percorrendo verso l'unità.

Anthony Abela

PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

Notizie dal mondo dei seminari - 34

a cura della segreteria internazionale del movimento gens

STUDIO e VITA

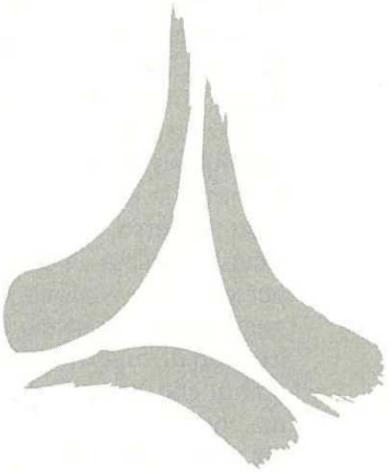
Quando alla fine degli anni '70 il card. Martini era ancora rettore dell'Università Gregoriana, un gruppetto di studenti di varie nazioni si recò da lui per uno scambio di idee sulla vita dell'università. Profondo conoscitore della Scrittura, e specialmente degli Atti degli Apostoli, p. Martini ci teneva infatti molto alla comunione con studenti e professori.

Nel corso del colloquio suonò il telefono: qualcuno gli chiese di tenere una conferenza. Ma p. Martini declinò l'invito, gentilmente e decisamente. Spiegò poi agli studenti: «Non accetto più l'invito per conferenze, se non c'è almeno un dialogo». E motivò questa scelta con quello che egli chiamava il "dinamismo della Parola": essa va proposta ed accolta, ma poi va vissuta, e poi bisognerebbe condividere i frutti di questa vita. La Parola soltanto annunciata – affermò con sorprendente chiarezza – rischia di ingenerare l'ateismo.

E fece subito l'applicazione alla vita universitaria: bisognerebbe rivederla a fondo, osservò. Perché qui, senz'altro, si annuncia e si studia la Parola, e speriamo che la si viva anche, benché su questo di rado si insista nel corso dell'attività accademica. Ma manca, certamente, la condivisione degli effetti dello sforzo di mettere in pratica la Parola. La nomina ad arcivescovo di Milano, pochi giorni dopo, fece sì che questa visione non si concretizzasse a tempi brevi in passi concreti.

Eppure, il passaggio dallo studio alla vita e dalla vita allo studio è fondamentale per chiunque vuole addentrarsi con la mente nelle realtà di Dio. Ne parlò, durante il 2° Congresso internazionale di seminaristi a Castel Gandolfo, alla fine del dicembre '89, Chiara Lubich. E non esitò a lanciare loro, senza mezzi termini, questa sfida: «Tu sai tante cose sulla Trinità, ma la vivi? Sai tante cose sulla carità, ma sei la carità viva?». E non nascose il motivo di questa "divagazione", come la chiamò, inserita a braccio nel discorso preparato: «So che nel momento presente ci sono difficoltà nella vita dei sacerdoti. Alcuni abbandonano lo stato sacerdotale. Ci saranno tante motivazioni, ma senz'altro una è questa: non basta lo studio per seguire Gesù. Bisogna mettere in pratica la Parola che si studia. Allora si costruisce sulla roccia».

Studiare teologia ha in effetti un "prima" e un "dopo" e, in tutta verità, anche un "durante", che sono di vitale importanza per ogni vera conoscenza teologica. Un capitolo di metodologia dello studio che attende di essere sviluppato o che va, almeno, sempre di nuovo riscritto con la nostra vita. E che può dare equilibrio e completezza non solo al cammino dei singoli, ma trasformare pure quel tempo tante volte difficile, nei seminari, che si chiama "periodo degli esami".



Non di solo STUDIO...

«Ho cercato di dare al mio insegnamento un taglio concreto»

Brasile. «Anche se non ho ricevuto ancora il diaconato, al rientro dai miei studi a Roma il vescovo mi ha affidato in diocesi un corso di teologia per laici. Sin dall'inizio, ho cercato di mettere alla base delle lezioni la fede vissuta, e gli studenti hanno molto apprezzato questo modo di fare. Ricordo ad es. una serie di lezioni sulla cristologia. Mi sono accostato a questa materia proponendo agli studenti una lettura della realtà odierna con lo "sguardo" di Cristo. Immediatamente nell'aula si è creata un'atmosfera di ascolto profondo. Risultava a tutti evidente che la vera realtà a ben oltre la percezione delle cose che ci guida normalmente nel quotidiano. A un certo punto, un signore ha preso la parola e mi ha ringraziato: "Mai nessuno ci ha parlato in questi termini", diceva.
Qualche tempo prima, avevamo invece terminato una serie di lezioni sulla Trinità. Anche in questo caso, avevo cercato di dare all'insegnamento un taglio concreto e più volte avevo inserito qualche mia esperienza di vita. Così un giorno avevo raccontato della comunione di beni che avevo realizzato a Roma assieme ad altri seminaristi. Successivamente è venuta a trovarmi in parrocchia una signora che segue il corso, e mi ha detto quanto era rimasta toccata dal fatto che esistono persone che rivedono insieme il proprio guardaroba e mettono in comune quanto vi trovano di superfluo. Mi ha comunicato quindi che lei possedeva 50 paia di scarpe ma che ne usava solo alcune. Desiderava far dono di tutte le altre». (M.S.)

«Il mio cervello mi ha fatto uno scherzo»

Italia. «Avevo fissato con il professore un appello straordinario per l'esame di patrologia. Per prepararmi, avevo impiegato parecchio tempo, facendo anche orari un po' "notturni", ed ero sicuro che tutto sarebbe andato bene. Il mattino dell'esame, insieme a me si è presentata un'altra persona. La vedevo molto preoccupata ed ansiosa. Anziché sfruttare il tempo per ripassare la materia, ho instaurato allora un colloquio, per tranquillizzarla. E intanto io stesso ho dimenticato la mia preoccupazione. Arrivato il momento dell'esame, il professore mi ha chiesto un argomento a piacere, ma ecco che il mio cervello mi ha giocato un brutto scherzo: si è completamente "resettato", non mi ricordavo più assolutamente di nulla. Dopo cinque minuti interminabili, durante i quali non sapevo proprio cosa dire, il professore ha concluso: "È meglio che ritorni un'altra volta".
Era un duro colpo, un momento doloroso. Sono scappato in cappella ed ho impiegato dieci minuti per capire che Gesù voleva incontrarmi anche attraverso questa situazione, questa volta crocifisso e abbandonato, ma era sempre Gesù. Sono uscito dalla cappella, felice! Certo, i miei compagni mi hanno detto che ero pazzo perché parlavo della mia bocciatura con serenità ed un grande sorriso...». (A.G.)

«Ero stato onorato per i voti che avevo riportato, ma...»

Brasile. «Partecipando al Congresso nazionale di seminaristi *Vita di comunione per la Chiesa-comunione*, ho avuto modo di interrogarmi a fondo sulla dimensione accademica della mia formazione. Mi è sempre piaciuto studiare e dedicavo una buona fetta di tempo alla lettura, alla ricerca ed all'approfondimento dei corsi. Sentendo durante il Congresso l'invito di accompagnare gli studi con un'autentica vita cristiana, mi sono reso conto che c'era qualcosa da migliorare in me. Mi sono ricordato che, alla fine dell'anno passato, ero stato onorato per i voti che avevo riportato, ma allo stesso tempo due compagni della mia classe non erano riusciti bene in alcune materie. Avevo studiato

Pasquale Foresi

Fare spazio al fratello

Gli studi non vanno sottovalutati. Quando si affronta un argomento, bisogna conoscere tutti gli sforzi, le conquiste, anche gli sbagli che si sono fatti attraverso la storia per avvicinarci a una soluzione. Se si vuol dire qualcosa che abbia valore, bisogna studiare, documentarsi, non lo si può fare in genere con una sorta di semplice intuizione. Quello però che vorrei rilevare è il fatto che non bastano erudizione, conoscenza delle lingue, biblioteche attrezzate dal punto di vista scientifico, ecc. Ci sono infatti persone che con grande fatica si sono formate una vasta cultura riguardo a un dato problema, senza tuttavia essere arrivate a cogliere il senso più profondo del problema stesso, e quindi senza riuscire a dire nulla di valido o di nuovo. L'erudizione conta, ma solo secondariamente. La scienza è utile ma non basta. Perché?

Uno dei motivi si trova nella costituzione stessa della realtà. Nel fatto cioè che verità e bene coincidono ontologicamente. Non c'è una verità che non sia al tempo stesso bene. (...) In realtà, sia nell'uomo che nella realtà, così come sono stati presentati ad esempio da Platone e Aristotele, e nella rivelazione giudaico-cristiana, verità e bontà coincidono: ciò vuol dire che l'uomo può capire veramente in quanto è buono e virtuoso. E questo non è un principio religioso o pietistico, ma una verità profondissima che coinvolge tutto l'essere e la conoscenza umana.

Se poi guardiamo l'uomo in se stesso, vediamo che è dotato di sensi-intelletto-volontà, ma allo stesso tempo constatiamo che colui che conosce è l'uomo *attraverso quelle sue capacità, l'uomo* uno *prima ancora di essere distinto.*

Questo è un altro motivo per cui non si può più concepire un tipo di cultura che implichi solo il raziocinio e l'intelligenza nel senso moderno della parola. È l'uomo nella sua globalità che deve venire implicato, l'uomo anima-corpo. (...)

Si tratta di passare da un piano di studio nel senso di nozioni astratte e di erudizione, a uno studio basato su un altro concetto di uomo e di cultura. Un uomo "unificato" che vale non per quello che possiede o che sa ma per quello che è. *Una cultura intesa come essere, come vita, come profondità, come saggezza umano-divina. (...)*

Dobbiamo cominciare a realizzare in un'autentica comunione di vita questa nuova scuola, dove la formazione sia umana, piena, totale, che impegni tutto il nostro essere e che determini la nostra vita, la nostra esistenza per sempre. È soltanto dalla vita che viene la gioia, la pace, un tipo di conoscenza che i libri da soli non possono dare. Questo lo capisce non colui che si stacca dall'essere, non chi si basa solo sulla cultura nozionistica o sulla ragione astratta, ma colui che in realtà s'impegna e vive.

Da «Conversazioni di filosofia», Roma 2001, pp. 23ss.

abbastanza per me stesso, ma forse non avevo amato abbastanza al punto da aiutare gli altri. Ho avvertito allora con chiarezza che Dio mi chiamava a rafforzare ancora di più la mia esperienza di vita. Ho fatto quindi una scelta importante.

D'accordo col mio vescovo e con la diocesi, ho deciso di trascorrere un anno nella Mariapoli Ginetta [cittadella del Movimento dei focolari, nei pressi di San Paolo; n.d.r.] per approfondire la vita del carisma dell'unità». (P.H.)

Giovane sacerdote

Riportiamo qui alcuni brani della corrispondenza con un giovane sacerdote colombiano, ordinato poco più di un anno fa ed ora al lavoro in una zona del Paese fortemente segnata dalla violenza.

«Sto vivendo una gioia grande. L'incontro con Gesù crocifisso ed abbandonato, reale e presente in ogni circostanza, mi fa sentire libero per amarlo in ogni momento. Dopo l'ordinazione sono stato assegnato ad una parrocchia nella periferia della città: povertà, ragazzi di strada, droga e molta miseria. Ma in tutto questo Dio è presente: tanti giovani sono impegnati a vivere per un ideale grande, ci sono vari gruppi di preghiera e sono presenti diversi Movimenti ecclesiali che promuovono il valore della famiglia. Dal primo momento mi sono detto: ho un solo ideale, vivere per Gesù, non voler fare nulla, ma solo amarlo in quanti incontro, nella certezza che saranno poi loro a portare questo amore a tanti altri. Così ho sperimentato che la pastorale prende una dimensione di famiglia, dove tutti ci sentiamo impegnati a vivere il comandamento nuovo».

«Il 22 dicembre, al risveglio, mi sono ricordato di tutti i bambini poveri della mia parrocchia. Mi sono chiesto che cosa potevo fare perché essi potessero sorridere in questo Natale. Sono andato quindi dai proprietari di alcuni grandi magazzini ed ho chiesto loro un aiuto. Ma la loro risposta era negativa. Sono rientrato in parrocchia con un grande dolore. Veniva da chiedersi quale era la volontà di Dio, e mi pareva evidente che era quella di amare ogni bambino. Durante una telefonata, qualcuno mi ha promesso 50 doni. Più tardi è venuta una famiglia e mi ha portato 100 doni. E così di seguito, tanto che il 24 sera avevo ricevuto più di 500 doni senza aver chiesto niente a nessuno. Quest'esperienza mi ha fatto capire che devo riporre tutta la mia fiducia in Dio e non nei ricchi. Dio è tutto, e la sua Provvidenza agisce sempre».

«Mi trovo molto bene, grazie a Dio. Vivo il momento presente, con la vita tutta orientata all'unico Signore della storia, il punto luminoso che accende le nostre lampade. La vita della Parola è per me il motore nell'apostolato difficile e doloroso che si vive in questa terra. E l'arte d'amare è la mia benzina. Godo della presenza di colui che ho scelto, il Cristo crocifisso ed abbandonato: guardo a lui ogni qualvolta mi trovo davanti ad un fratello. Ogni sera poi, davanti a Gesù eucaristia, mi chiedo quanto ho amato e racconto a lui le mie esperienze.

La Parola di vita del mese di novembre, "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora", mi ha spinto a vivere il momento presente come il più alto incontro con Dio.

Una sera è venuta in parrocchia una signora che piangeva. Sono andato incontro a lei, disponendomi a farmi carico del suo dolore. Mi ha parlato di una persona anziana che era grave e che aveva bisogno di potersi confessare. Era questo che Dio mi chiedeva in quel momento: aiutare quell'uomo ad accendere la "lampada" della sua vita. Mi sono quindi recato di corsa da lui e ho cercato di amarlo con tutto il cuore. Dopo averlo confessato, ho letto con lui il commento alla Parola del mese. Poi, con un sorriso, l'ho lasciato. Egli è rimasto ad attendere il Signore e dopo alcuni minuti è partito per il Cielo…

Un mese fa mi sono trovato a celebrare il funerale di un giovane che era morto di AIDS. Erano presenti alla cerimonia solo tre persone. Mi sono detto: è Gesù. Voglio celebrare questo funerale con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, come se fosse la mia prima Messa. Da quel giorno risuonano in me con forza nuova le parole "mio Dio e mio tutto"».

Se vuoi comunicarci tue impressioni, esperienze, domande, puoi indirizzarle a:

Segreteria internazionale del Movimento gens,
c. p. 21, 00046 Grottaferrata (Roma), Italia.

gen's
rivista di vita ecclesiale

Editore: Silvano Cola

Direttore responsabile: Giuseppe Garagnani

Comitato di redazione: Enrico Pepe, Enrique Cambón, Lino D'Armi, Hubertus Blaumeiser.

Direzione, amministrazione e redazione: Via della Pedica, 28 - 00046 Grottaferrata (Roma), tel. 06-94315553, fax 06-94315917 - Inviare offerte per stampa e spedizione al Conto Corrente Postale n. 36320000 intestato a: PAMOM Periodico Gen's - Casella postale 21 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13.802 dell'11 marzo 1971 - Stampato dalla Tipografica Palozzi s.n.c. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma) - Approvazione ecclesiastica: Frascati (Roma).

Edizioni estere:

Lingua Inglese:

Being one, c/o Brendan Leahy, Focolare Centre, Prosperous, Co. Kildare, Irlanda.

Gen's, c/o Victor Agius, Gen's, P.O. Box 328, Ayala Alabang Village Post Office, 1799 Muntinlupa, Metro Manila, Filippine.

Gen's, c/o Michael Mulvey, 194 Cardinal Road, Hyde Park, New York 12538, U.S.A.

Bilingue Inglese/Cinese:

Being One, c/o Fr. Peter Leung, 2A Broadwood Rd., Happy Valley, Hong Kong.

Lingua Francese:

Chemins d'unité, 1 quartier de la Citadelle, F- 25680 Rougemont, Francia.

Lingua Spagnola:

Gen's, c/o Jorge M. Frigerio, Calle 39 No. 21-26, A. A. 8447, Santafé de Bogotá, tel. 91-2855479, Colombia.

Prisma, perspectivas de unidad, c/o Manuel Bru Alonso Pedro Damián 22, 28036 Madrid, Spagna.

Prisma, perspectivas de unidad, Rawson 237, (1182) Buenos Aires, Argentina.

Lingua Portoghese:

Perspectivas de Comunhão, Cx. Postal 18, 06730-970 Vargem Grande Paulista - SP, Brasile.

Sinais. Textos de vida eclesial, Residencia Paroquial de Real, 4700 Braga, Portogallo.

Lingua Tedesca:

Das Prisma, Verlag Neue Stadt, Münchener Str. 2, D-85667 Oberpframmern, Germania.

Ai sensi della legge n. 675 / 1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi di quanti ricevono questa rivista fanno parte dell'archivio della rivista *Gen's* gestito da PAMOM esclusivamente per la finalità dell'invio della predetta rivista.

bimestrale